

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 16.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 luglio 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Bolognesi, Dini, Divella, Fantozzi, Fassino, Lucchese, Porcu, Prodi, Scantamburlo, Signorino, Sinisi, Soriero, Testa e Valpiana sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sulla crisi albanese (ore 16,04).

FEDERICO ORLANDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, desidero ricordare a lei ed ai colleghi che mentre ci accingiamo a riprendere i lavori in quest'aula una grandissima crisi politica e forse sociale è

scoppiata nella vicina Albania: in queste ore c'è il caos totale nella capitale e forse anche nel resto del paese. Non abbiamo peraltro notizie del Governo albanese, che il nostro Governo a suo tempo auspicò come successore del detestato precedente regime del Presidente Berisha.

Bene ha fatto il Presidente del Consiglio, Prodi, io credo, ad ammonire i protagonisti della vicenda albanese, anche sul rischio della sospensione degli aiuti internazionali qualora non dovesse essere presto ristabilito l'ordine sociale e democratico nel paese. Credo tuttavia che ciò, anche se in parte ci rassicura, non possa bastarci. Ritengo pertanto, signor Presidente, che lei (credo interpretando il pensiero di tutta l'Assemblea) dovrebbe chiedere al Governo un sollecito intervento ed una sua adeguata presenza in quest'aula, per informare il Parlamento sulla situazione in Albania e sulle decisioni che il Governo italiano dovrà prendere.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Orlando: è presente il sottosegretario per gli affari esteri che rappresenta il Governo. Data la rilevanza dell'argomento, sarebbe stato più opportuno che lei avvertisse la Presidenza.

Discussione del disegno di legge: S. 1325 – Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e l'Unione latina relativamente al suo ufficio di Roma, fatto a Roma il 1° giugno 1995, con scambio di note effettuato a Parigi il 12 febbraio 1996 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (4604) (ore 16,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già

approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e l'Unione latina relativamente al suo ufficio di Roma, fatto a Roma il 1° giugno 1995, con scambio di note effettuato a Parigi il 12 febbraio 1996.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 15 dell'articolo 79 del regolamento.

**(Contingentamento tempi –
A.C. 4604 e 3299)**

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 29 luglio della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame dei disegni di legge di ratifica nn. 4604 e 3299.

Il tempo complessivo è di 2 ore e 55 minuti, così ripartito:

Governo: 10 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 25 minuti;

gruppo misto: 15 minuti;

gruppi: 1 ora e 35 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 18 minuti;

forza Italia: 17 minuti;

alleanza nazionale: 15 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 10 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 11 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 8 minuti;

UDR: 9 minuti;

rinnovamento italiano: 7 minuti.

**(Discussione sulle linee generali –
A.C. 4604)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Rivolta, che ha a disposizione 10 minuti.

DARIO RIVOLTA, *Relatore*. Signor Presidente, colgo l'occasione per associarmi alla richiesta testé avanzata dal collega Orlando. Poiché lei ha fatto presente che comunque l'argomento avrebbe dovuto essere posto in maniera diversa, non mi soffermo ulteriormente su di esso, limitandomi a questa dichiarazione di condivisione e passo a svolgere la relazione in merito alla ratifica e all'esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e l'Unione latina, relativamente al suo ufficio di Roma, firmato a Roma nel giugno 1995, con un successivo scambio di note a Parigi nel febbraio 1996.

Ricordo ai colleghi che l'obiettivo principale dell'Unione latina è lo sviluppo e il consolidamento degli scambi culturali, l'insegnamento delle rispettive lingue e la promozione del latino classico. Istituita nel 1954, questa Unione diventò attiva soltanto nel recente 1983. La sede centrale dell'Unione latina è a Santo Domingo, non casualmente, ma in quanto è stata la prima città spagnola del nuovo continente e fu la sede della prima università nel continente americano.

Il segretariato generale – su cui mi soffermerò in seguito – ha sede a Parigi e il segretario generale viene eletto ogni quattro anni dal congresso. Ricordo ai colleghi a questo proposito che l'Italia si è mossa per far sì che il vicesegretario generale possa essere un italiano, ad

ulteriore dimostrazione dell'interesse che il nostro paese rivolge all'Unione latina e alle sue attività.

Un aspetto importante, da non dimenticare, è che tutti i documenti ufficiali dell'Unione latina vengono redatti nelle lingue neolatine e a volte addirittura nel latino classico; caso forse raro, se non unico, all'interno delle istituzioni internazionali, la lingua inglese è bandita.

L'Unione latina non è caratterizzata politicamente: ne fanno parte paesi che hanno governi con colorature e approcci totalmente diversi.

Anche in seno all'Unione europea e all'UNESCO l'Unione latina si adopera per salvaguardare il patrimonio linguistico latino e neolatino.

Non dobbiamo nasconderci che il grosso problema è che, pur essendo le contribuzioni all'Unione stabilite in proporzione alla rispettiva ricchezza dei paesi aderenti, molti paesi (e non necessariamente i più poveri) non sono regolari nel pagamento delle loro quote di adesione, causando a volte notevoli difficoltà di sopravvivenza all'organizzazione stessa.

L'accordo che esaminiamo oggi ha lo scopo di estendere all'ufficio dell'Unione latina a Roma i privilegi e le immunità normalmente riconosciuti a tutte le organizzazioni internazionali e ai loro rappresentanti, sia pure con alcune piccole differenze e restrizioni. Il contenuto di questo accordo, in sostanza, riproduce analoghi accordi conclusi dall'Italia con altre organizzazioni internazionali che hanno sede nel nostro paese.

Dall'applicazione di questo accordo non deriva alcun onere diretto a carico del bilancio dello Stato, anche se è ovvio che l'attività di questo organismo è finanziata anche con la quota di partecipazione che l'Italia, come tutti gli altri paesi membri, dovrebbe erogare e che mi risulta eroghi.

Avevo prima accennato alla possibilità che il vicesegretario generale sia di nazionalità italiana e ricordo che nella discussione in Commissione, così come si è verificato anche al Senato, è stata sottolineata l'opportunità — è un invito

che rivolgo, a nome della Commissione, al Governo — che l'incarico di vicesegretario sia reso di fatto o di diritto incompatibile con altri incarichi preesistenti. Così come chiediamo che l'Italia affermi il principio che anche il segretario generale, indipendentemente dalla sua nazionalità, debba essere persona che non abbia altri oneri o compiti da svolgere, che potrebbero sottrarlo dal compito, sicuramente importante e non facile in un mondo anglofono, di difendere gli interessi e la tradizione culturale dei paesi neolatini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare è l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, colleghi, il mio sarà un breve intervento in considerazione del fatto che concordo pienamente — anche a nome del mio gruppo — sia sulla ratifica dell'accordo tra l'Italia e l'Unione latina sia con le riflessioni svolte dal collega Rivolta nella sua relazione.

L'espressione « Unione latina » può far pensare ad una questione che riguarda esclusivamente il passato. Vorrei invece sottolineare che a noi interessano molto il compito, la funzione ed il programma dell'Unione latina. Pensiamo che proprio nella nuova fase di globalizzazione che si apre sia importante il contributo del segretariato di Parigi e del nuovo ufficio di Roma; oggi questa diplomazia di tipo culturale ha secondo noi un grande valore, che riguarda anche il presente ed il futuro. Pensiamo insomma che l'Unione latina abbia un compito più di innovazione che di conservazione di lingue e di patrimoni culturali di matrice latina.

La sfida è proprio quella di battere l'omologazione. Anche se ho apprezzato la sottolineatura del collega Rivolta — che ha parlato quasi di contrapposizione rispetto

all'egemonia dell'inglese —, va qui sottolineata l'importanza del pluralismo linguistico e culturale, dei patrimoni linguistici e culturali a livello planetario. La sfida dunque è battere l'omologazione all'interno del villaggio globale: è giusto che in questo ambito siano trovati i linguaggi comuni, le *koinè*, ma è soprattutto necessario il rispetto delle differenze linguistiche.

Nelle parti più avanzate del pianeta, ma in realtà ovunque in questo villaggio globale, si stanno riorganizzando i sistemi informativi (penso alla televisione, attraverso il cavo, il satellite e gli accordi tra i vari operatori pubblici e privati) e si stanno ripensando i sistemi formativi alle soglie del 2000. Dunque dentro la globalizzazione si creano specificità, alleanze, reti.

Ricordo tra l'altro l'importanza che ha ancora oggi l'intuizione del Presidente Mitterrand sulla difesa della specificità culturale. In questo caso si tratta di difendere le specificità culturali all'interno del patrimonio europeo, con riferimento all'area di matrice latina. Occorre dunque promuovere la produzione di cultura e di lingue dentro il cinema, il teatro, la TV, la scuola. Sta qui l'attualità dei compiti dell'Unione latina: si tratta di stendere una rete di ponti comunicativi per l'attualizzazione linguistica e la produzione culturale nell'intero pianeta. Si vedrà infatti che sono tantissimi — dopo l'era postcoloniale — i paesi aderenti all'Unione latina: non soltanto la stragrande maggioranza dei paesi dell'America centrale e meridionale, ma anche diversi paesi del Sud-est asiatico (ricordo le Filippine). Quanto all'America latina, è giusto ricordare che nell'ambito dell'Unione latina si può attualizzare nuovamente il collegamento indotto dalle emigrazioni dall'Europa e dall'Italia alle varie zone del pianeta, ed in particolare all'America del Sud. Va quindi sottolineato il nuovo rapporto che si crea tra queste aree regionali.

Tutti i paesi aderenti all'accordo sono interessati a rompere l'omologazione ed a rendere attuali il confronto ed il pluralismo culturale. Ecco perché sostengo a

nome del gruppo dei democratici di sinistra la piena attualità del rilancio dell'attività e del programma dell'Unione latina. In tal senso è solo strumentale il nostro riconoscimento (particolarmente per l'ufficio di Roma) di uno statuto analogo a quello concernente le prerogative diplomatiche, che è giusto attribuire anche agli operatori culturali e non soltanto alla diplomazia in senso stretto.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo -
A.C. 4604)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rivolta.

DARIO RIVOLTA, *Relatore*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, colgo l'occasione per rispondere, se me lo consente, alla questione posta dall'onorevole Orlando. Il Governo è disponibile nel senso da lui richiesto: mi risulta vi siano contatti in corso con le Presidenze della Camera e del Senato. La questione potrebbe già essere discussa mercoledì o giovedì: la data tuttavia verrà scelta tenendo conto sia delle esigenze del Parlamento sia degli impegni del ministro Dini.

Per quanto riguarda la questione oggetto della nostra discussione, mi associo a quanto detto dal relatore Rivolta, che ringrazio. Il Governo accoglie come raccomandazione il suggerimento relativo alle incompatibilità, avendo consapevolezza dell'esigenza di concentrare in questa direzione uno sforzo consistente e serio, non formale né onorifico.

Credo che, coerentemente con il contenuto dell'accordo al nostro esame, si debba operare per un rilancio dell'Unione

latina. Probabilmente vi è stata una fase in cui essa è stata posta in secondo piano. È tempo — ve ne sono le condizioni — per tornare a conferirle un ruolo di primo piano, non tanto come contesa nei confronti delle altre lingue o culture, ma perché in un mondo nel quale tutti ci siamo battuti in diverse forme per superare lo scontro delle ideologie vi è l'esigenza di operare per l'incontro di culture (che, come è noto, sono il contrario delle ideologie), senza le quali non si costruisce un mondo globalizzato, ma sicuro e stabile.

Rischiamo di creare contraddizioni troppo forti, se esse saranno fondate soltanto sull'immediato e sul quotidiano: dobbiamo cercare fondamenti culturali profondi e credo che con l'Unione latina si possa dare un contributo essenziale alla costruzione del mondo del futuro. Non si tratta, davvero, di recuperare, difendere o glorificare il passato, ma di mettere a disposizione per la costruzione di un altro mondo valori e contributi culturali che i latini hanno mostrato in diversi campi. Non dico che l'Unione latina possa da sola rappresentare tutto questo, ma sicuramente può garantire un apporto importante e quindi, conformemente al relatore, chiedo all'Assemblea di ratificare l'accordo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1156 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione delle Alpi, con allegati e processo verbale di modifica del 6 aprile 1993, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991 (approvato dal Senato) (3299) (ore 16,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione delle Alpi, con allegati e processo verbale di modifica del 6 aprile 1993, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991.

In considerazione della presentazione di due relazioni di minoranza, intervenute dopo la predisposizione del contingentamento, la Presidenza ritiene di poter attribuire al relatore per la maggioranza un tempo di 20 minuti e ai relatori di minoranza un tempo complessivo di 15 minuti.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 3299)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Mattarella.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la ringrazio per l'ampliamento dei tempi, di cui tuttavia non mi avvarrò, anche perché intendo far riferimento alla relazione scritta che accompagna il testo predisposto dalla Commissione. Mi limiterò ad aggiungere alcune considerazioni ulteriori, ma ad essa non estranee.

Nel testo che il Governo ha presentato per la ratifica, che è stato lasciato sostanzialmente inalterato dal Senato, è previsto che l'attuazione della convenzione sia affidata all'amministrazione statale e, per questa, al Ministero dell'ambiente e all'Agenzia per la protezione dell'ambiente (ANPA). La Commissione non ha condiviso questa logica, naturalmente rispettabile e con un suo valore, ma ne ha sviluppata un'altra: quella di affidare l'attuazione della convenzione, e i compiti operativi che essa richiede, alle regioni, ai governi locali e, per una parte minore, secondo le competenze, ai vari ministeri interessati.

Le competenze previste e regolate dalla convenzione sono prevalentemente di spettanza regionale e lo saranno sempre di più.

Si è sostanzialmente ritenuto che non si tratta di dar vita ad una amministrazione per le Alpi ma, al contrario, di raccordare e coordinare, in coerenza, le attività delle varie istituzioni (statali, re-

gionali e locali) che siano, anche in parte, titolari di competenza circa il territorio alpino, e svolgano attività e funzioni indicate nella convenzione. In base a questa logica e in questa chiave, le regioni e i governi locali, non vi è più nel testo che la Commissione presenta all'aula un'amministrazione per l'esecuzione (l'ambiente più l'ANPA) e si « colloca » presso la Presidenza del Consiglio il compito di attuare quanto previsto nel testo proposto, perché in realtà si tratta di un'attività di mero coordinamento tra istituzioni; tra Stato, regioni ed enti locali e, all'interno dello Stato tra vari ministeri. È dunque un'altra logica che alla maggioranza molto ampia della Commissione (naturalmente vi sono state opinioni dissenzienti che, ovviamente, sono state ascoltate con grande attenzione) è apparsa più rispondente alle attuali sensibilità rispetto a quanto nove anni fa era indicato o avvertito.

Vi è naturalmente un passaggio, rispetto al testo trasmessoci dal Senato, che apparentemente è dal Ministero dell'ambiente alla Presidenza del Consiglio; in realtà non è così perché il passaggio, come ho detto, è alle regioni, ai governi locali e, per parte minore, alle diverse amministrazioni dello Stato, attribuendo alla Presidenza del Consiglio il compito di coordinamento che le è proprio.

Vi sono punti che ovviamente andranno discussi quest'oggi e domani nel corso dell'esame dell'articolato, in riferimento anche a due considerazioni fatte dalla Commissione ambiente. La prima è che nel testo proposto dalla Commissione affari esteri manca l'indicazione nominativa dei ministeri i cui rappresentanti fanno parte della Consulta che raccoglie, così come ampiamente indicato nella relazione scritta, le amministrazioni dello Stato, le regioni e i governi locali. A questa osservazione, a titolo personale (il Comitato dei nove si riunirà domani), credo che sia opportuno rispondere indicando nominativamente i Ministeri i cui rappresentanti devono far parte di questa consulta.

Viene poi osservato che manca l'indicazione della presidenza della consulta; elemento, questo, non indispensabile e che peraltro potrebbe consentire di raggiungere un ulteriore avanzamento nella qualità del testo. Avanzo l'ipotesi — anche qui a titolo personale, visto che il Comitato dei nove si riunirà domani — per cui si potrebbe prevedere che la presidenza della consulta, « allocata » presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, venga affidata al Presidente del Consiglio o, su sua delega, al ministro dell'ambiente. Ciò consentirebbe di sottolineare da un lato il ruolo trasversale che la competenza dell'ambiente ricopre, sottolineando il ruolo del ministro dell'ambiente nei rapporti con gli altri paesi contraenti e di mantenere, dall'altro lato, inalterato l'impianto, e la logica che esso sottende, che la Commissione ha inteso dare alla ratifica ed esecuzione della convenzione per la protezione delle Alpi.

Ciò è quanto volevo dire qui in aula ad integrazione e a chiarimento della relazione scritta; naturalmente, come sempre ovviamente, sarà interessante per il relatore seguire il dibattito e le opinioni dei relatori di minoranza e, nella seduta di domani, l'esame dell'articolato a seguito della riunione del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Mattarella.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza l'onorevole Calzavara al quale ricordo che ha a sua disposizione dieci minuti, secondo il computo fatto ai sensi del comma 10 dell'articolo 24 del regolamento.

FABIO CALZAVARA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ritiene che la ratifica della convenzione delle Alpi, sottoscritta nel 1991 e già ratificata da tutti gli altri paesi interessati, come l'Austria, la Germania, il Liechtenstein e, la Slovenia e dall'Unione europea, consentirà un ulteriore rafforzamento — anche in ragione delle disposizioni contenute nella legge 15

marzo 1997, n. 59, che attribuisce al Governo una delega per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed agli enti locali per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa — del ruolo e della responsabilità delle regioni nella gestione e nella tutela del proprio territorio.

Sono tre i passaggi fondamentali che interessano il provvedimento in esame. Il primo è il congresso dei poteri locali e delle regioni dell'Europa, tenutosi tra il 30 maggio e il 1° giugno 1995, che ha adottato la raccomandazione n. 14 concernente la carta delle regioni di montagna. Questa consentirebbe a tutte le regioni di montagna d'Europa, e quindi anche a quelle dell'arco alpino, uno sviluppo compatibile con la gestione patrimoniale ed ambientale. In secondo luogo il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha invitato il comitato degli alti funzionari della CEMAT, la Conferenza europea dei ministri responsabili dell'assetto del territorio, a studiare la fattibilità di una carta europea delle regioni di montagna. Inoltre, si è istituito un gruppo di lavoro con il compito di preparare un progetto di carta delle regioni di montagna sulla base della raccomandazione n. 14 del 1995 del congresso dei poteri locali e regionali d'Europa, nonché una carta europea delle aree rurali che, sulla base della raccomandazione del 1996 dell'Assemblea, avrebbe dovuto essere adottata entro il 31 dicembre 1997, termine ampiamente scaduto. Infine, nella prima riunione di lavoro del gruppo di esperti tenutasi il 24 marzo 1997 a Strasburgo, la maggioranza di essi ha espresso l'intenzione di elaborare una convenzione-quadro delle zone rurali con annesso protocollo addizionale per le regioni della montagna.

Viene riconosciuta, infatti, la necessità che la grande diversità di popolazioni, etnie, culture, comunità ed ecosistemi montani italiani ed europei venga valorizzata e protetta come patrimonio comune per le generazioni future mediante la tutela del territorio e dell'ambiente, lo sviluppo economico e la promozione so-

ciale e culturale delle comunità e delle consuetudini locali favorendo l'autogoverno responsabile. Questo aspetto trova solo sommariamente riscontro nella convenzione delle Alpi, che si muove nell'ambito di un mero decentramento, e nella istituzione dell'agenzia per l'ambiente, alla quale sono attribuiti vasti compiti determinanti per l'ambiente e per le economie locali, ma che purtroppo è realizzata in un'ottica « romanocentrica ». Infatti, l'agenzia nazionale per l'ambiente deve non solo collegare ed uniformare le realtà delle regioni e delle province autonome in Italia, ma deve anche dare loro un indirizzo. Ebbene, proprio questo elemento rappresenta una spia per quanto riguarda lo spirito che anima l'istituzione di tale organismo, il quale tra l'altro deve trovare il suo assetto definitivo attraverso l'adozione di uno statuto e di un regolamento attuativo.

Vorrei concludere ricordando — per capire l'importanza di quanto andremo a discutere ed eventualmente ad approvare — che questa agenzia ha funzioni veramente determinanti rispetto ai compiti connessi al territorio alpino. Le Alpi interessano da vicino il nostro movimento, che si occupa delle cose della Padania, della quale le Alpi fanno parte.

Stavo dicendo che le attività di questo organismo sono molteplici. Le principali — sono di natura un po' vaga, ma proprio per questo possono avere ripercussioni profonde sull'economia e sul territorio — riguardano l'indirizzo ed il coordinamento in materia sanitaria, l'emanazione di provvedimenti in materia di sostanze nocive per l'ozonosfera e in genere di emissioni dannose per l'atmosfera, il controllo sull'attività di ricerca per la salvaguardia del mare Adriatico. Inoltre a questo organismo vengono attribuite funzioni consultive, di rilascio di autorizzazioni a scopo di ricerca e sviluppo riguardanti i prodotti fitosanitari, di controllo sulle normative per la tutela dalle radiazioni ionizzanti e sulla sicurezza nucleare (si apre qui un capitolo interessante per il futuro e la sicurezza di tutti noi); può inoltre rilasciare marchi di qualità ecolo-

gica ed ha competenze sulla collaborazione tra i vari enti — tra i quali le agenzie regionali — impiegati dalle amministrazioni provinciali per l'espletamento delle funzioni solamente — sottolineo « solamente » — di controllo e di vigilanza, senza avere alcuna parte attiva. Infine questo organismo può costituire comitati tecnici regionali per la prevenzione degli incendi.

Abbiamo notevoli perplessità su tutto ciò; la nostra relazione di minoranza si propone di mitigare ragionevolmente l'influenza centralistica dello Stato e di lasciare facoltà più ampie alle regioni ed eventualmente alle province autonome di gestirsi, sempre sotto il controllo dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Leccese che ha a disposizione cinque minuti.

VITO LECCESE, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'ambiente, come ha già accennato il collega Mattarella, relatore per la maggioranza, il lungo, articolato ed approfondito dibattito svoltosi in Commissione esteri su questo disegno di legge di ratifica ha messo in luce alcune diversità di vedute circa l'inserimento nel nostro ordinamento della convenzione per la protezione delle Alpi firmata nel 1991 dai ministri dell'ambiente di tutti i paesi dell'arco alpino.

Proprio perché non ci siamo riconosciuti nel testo elaborato dal Comitato ristretto, sul quale non abbiamo espresso un voto favorevole, abbiamo inteso presentare una relazione di minoranza per sottolineare alcuni aspetti di questa convenzione dei contenuti della quale credo a nessuno sfugga l'importanza e la rilevanza.

Con questa convenzione si è concluso un processo negoziale avviato alla fine degli anni ottanta; l'avvio fu dato dalla conferenza dei ministri dell'ambiente dei paesi dell'arco alpino. In quella occasione si concordò la filosofia di tutela e di salvaguardia delle Alpi. Con questa con-

venzione si fissano gli obiettivi per una corretta politica ambientale, per la salvaguardia delle popolazioni e delle culture locali nonché per l'armonizzazione dei diversi interessi economici e la tutela del delicato ecosistema alpino. Sono stati così stabiliti i criteri a cui dovranno ispirarsi i rapporti di cooperazione tra i paesi interessati, in ottemperanza ai principi della prevenzione, della cooperazione e della responsabilità di chi causa i danni ambientali.

Non mi dilungherò sui contenuti della convenzione ma farò riferimento al dibattito che si è svolto all'interno della Commissione e all'esito del lavoro del Comitato ristretto. Nonostante la lunga ed approfondita discussione, nonostante l'attenzione e la sensibilità mostrata dal relatore Mattarella, riteniamo che il testo elaborato dal Comitato ristretto non possa soddisfare la nostra parte politica né le esigenze a cui la convenzione deve dare una risposta. Nei paesi dell'arco alpino che hanno già ratificato la convenzione tutte le competenze e le funzioni di carattere gestionale sono affidate ai ministeri dell'ambiente. Non a caso la convenzione è frutto del lavoro svolto dalla conferenza del 1989 fra i ministri dell'ambiente dei paesi dell'arco alpino.

Il dibattito sviluppatosi all'interno del Comitato ristretto, partito dall'esigenza di prevedere forme di coinvolgimento maggiore delle autonomie locali, ha avuto un esito che non solo modifica completamente l'impianto normativo elaborato dal Governo e dal Senato, ma elimina ogni competenza attribuita in capo al Ministero dell'ambiente. Insomma si è partiti con la buona intenzione di riequilibrare poteri e funzioni sulla base di giuste rivendicazioni avanzate dalle autonomie locali e si è finiti per assumere un atteggiamento quasi punitivo nei confronti del Ministero dell'ambiente ed esautorare tutti coloro che hanno competenza in tale settore. Infatti l'Agenzia nazionale per l'ambiente è stata privata di tutte le competenze ad essa attribuite. Insomma, chi ha seguito la genesi e l'evoluzione della convenzione non ha più alcuna

competenza in materia, il che ovviamente comporta grandi difficoltà dal punto di vista operativo.

Vorrei ricordare al relatore Mattarella che, nell'ambito della stessa Agenzia nazionale per l'ambiente, la presidenza del gruppo di lavoro preposto alla progettazione e alla realizzazione del sistema di osservazione ed informazione delle Alpi (che rappresenta il principale strumento di pianificazione e di controllo degli interventi di salvaguardia dell'ecosistema alpino) è stata affidata all'Italia dai paesi che hanno già ratificato la convenzione. Il testo approvato dalla Commissione inoltre ripropone — in controtendenza rispetto agli ultimi orientamenti — l'attribuzione in capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri delle funzioni di coordinamento. Tale impostazione non può essere accettata, non solo perché non conforme allo spirito della convenzione ma anche perché riteniamo che si debbano avviare procedure più razionali e coordinate per quanto riguarda la tutela e la salvaguardia dell'ambiente.

Signor Presidente, purtroppo in cinque minuti è difficile svolgere una relazione di minoranza su un provvedimento così rilevante sotto il profilo dei contenuti; concludo facendo riferimento alla nostra proposta: abbiamo riscritto l'articolo 3 riguardante le norme di esecuzione della convenzione delle Alpi, cercando di dare una risposta alle giuste rivendicazioni delle regioni e delle autonomie locali in genere. È opportuno evidenziare che, in tema di tutela di un ecosistema unico ed unitario come quello alpino, occorrerebbe favorire il superamento degli interessi locali, grazie all'esercizio dei poteri concorrenti in tutte le amministrazioni locali, ciascuna per le proprie competenze.

A queste, poi, andrebbe applicato correttamente il principio di sussidiarietà grazie al quale le stesse competenze anche amministrative andrebbero determinate di volta in volta in base al livello ed alla scala dei problemi da affrontare; e non quindi il contrario, come si sostiene nel testo approvato a larga maggioranza dalla Commissione.

La nostra proposta prevede infine sia un maggiore coinvolgimento — questo sì — delle autonomie locali anche all'interno dei momenti decisionali sia l'ubicazione della sede della consulta a turno in una delle regioni interessate, come ci era stato richiesto dai rappresentanti del sistema delle autonomie che abbiamo ascoltato durante i lavori del Comitato ristretto. Questa è la nostra proposta.

Oggi abbiamo apprezzato la disponibilità del relatore per la maggioranza, il collega Mattarella, a venire in Comitato ristretto per definire un nuovo testo che tenga conto delle esigenze prospettate sia dai relatori di minoranza sia dal Governo. Ci auguriamo che il lavoro che domani si svolgerà in Comitato ristretto possa dare una risposta non tanto in termini politici alle rivendicazioni avanzate da una parte politica, ma soprattutto che possa dare una giusta risposta agli aspetti operativi contenuti nella Convenzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*.
Come ha ricordato il relatore per la maggioranza, onorevole Mattarella, che ringrazio assieme agli altri deputati intervenuti, il Governo ha presentato al Senato un testo diverso da quello approvato dalla Commissione esteri della Camera. Preciso che il Governo non ha modificato la propria posizione anche se è disponibile a ricercare una intesa con la Commissione. In particolare, l'argomento del contendere è quello che richiama il relatore per la maggioranza, onorevole Mattarella, e cioè a chi è attribuita l'attuazione della convenzione per la protezione delle Alpi. Ricordo che quest'ultima è nata da una conferenza dei ministri dell'ambiente dai quali fu sottoscritta e che il testo presentato dal Governo al Senato prevedeva che l'attuazione di tale convenzione fosse affidata al Ministero dell'ambiente. Ricordo inoltre che il Senato ha approvato questo testo del Governo — che era fondato su questo punto — e che la stessa Commissione ambiente della Camera ha espresso

parere favorevole a condizione che l'attuazione della convenzione fosse attribuita al Ministero dell'ambiente.

L'onorevole Mattarella, con la puntualità e la cortesia che gli sono proprie, ha osservato che l'intenzione non è quella di trasferire una competenza da un ministero alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ma quella di accentuare il ruolo delle regioni. Francamente, non capisco come vi possa essere un maggiore ruolo per le regioni quando si scrive che l'attuazione è attribuita alla Presidenza del Consiglio dei ministri invece che al Ministero dell'ambiente. Di questo si tratta, perché il testo resterebbe uguale salvo che il primo comma, dove vi è scritto «attribuita alla Presidenza del Consiglio dei ministri»; sarebbe invece attribuita al Ministero dell'ambiente. Non riesco a comprendere come lo stesso testo, lo stesso meccanismo e la stessa convenzione possano essere più regionalisti se il coordinamento è attuato dalla Presidenza del Consiglio — in teoria, quello della Presidenza dovrebbe essere un coordinamento più forte — e meno regionalisti se la stessa competenza di attuazione, nei medesimi termini e con le medesime modalità, fosse attribuita al Ministero dell'ambiente.

Ribadisco che questo ragionamento è molto difficile da capire, anche tenendo conto di alcune osservazioni che mi permettono di sottolineare: la prima è che la Presidenza del Consiglio dei ministri sarebbe ovviamente costretta a dotarsi di un ufficio competente, di un centro di responsabilità della spesa con apposito capitolo e cioè a fare tutto ciò che sta facendo oggi il Ministero dell'ambiente (è stato infatti il servizio conservazione della natura a seguire questa conferenza in tutto il suo iter fino alla sua attuazione), dove ha a disposizione del personale, delle strutture, dei capitoli di bilancio e la competenza generale che gli deriva dalle sue funzioni. Dovremmo quindi creare un'altra struttura centrale che dovrebbe affiancarsi, perché quella del Ministero dell'ambiente continua a svolgere il lavoro di sua competenza, e almeno un ufficio

presso la Presidenza del Consiglio per realizzare un maggiore decentramento nei confronti delle regioni.

Peraltro, per quanto riguarda il coordinamento, nel testo della Commissione il ministro dell'ambiente non è neppure nominato e, poiché si tratta di una convenzione in gran parte ambientale, permettemi di dire che ciò non è del tutto usuale. Supponiamo invece che poi lo si nomini, avremmo allora due passaggi anziché uno dal momento che non sarà possibile escludere completamente il Ministero dell'ambiente dall'attuazione della convenzione. Le relazioni europee ed internazionali infatti sono tenute dai Ministeri dell'ambiente — per quanto riguarda la Commissione europea se ne occupa il commissario per l'ambiente — quindi il Ministero dell'ambiente sarà comunque coinvolto. Si avrebbe così, ripeto, un doppio passaggio, con il coinvolgimento del Ministero dell'ambiente e della Presidenza del Consiglio; in sostanza, per quanto concerne gran parte dell'attuazione della convenzione, si avrebbero inevitabilmente, anziché un passaggio centrale, come minimo due passaggi centrali.

E ancora, abbiamo bisogno di rendere operativa la convenzione con la più ampia partecipazione delle regioni, come per certi versi opportunamente la Commissione ambiente della Camera ha inteso. Vi sono infatti altre correzioni al testo che rispetto all'impostazione iniziale anche del Governo sono più coerenti con l'impianto regionalista; di questo non ho dubbi, salvo sul punto richiamato. Tutto ciò, comunque, può essere mantenuto, si può operare d'intesa, si può dare alla consulta una più forte impronta regionalista, tutto ciò possibile.

Mi permetto di far osservare al relatore di minoranza del gruppo della lega ed anche nel merito, se non nella forma, al relatore di maggioranza — nella forma è salva l'attuazione da parte della Presidenza del Consiglio — che l'attuazione delle convenzioni e degli accordi internazionali, anche alla luce del decreto legislativo Bassanini n. 112, rimane una competenza dello Stato. L'attuazione di ac-

cordi, di direttive europee e di convenzioni internazionali richiede come minimo un coordinamento che non può essere solo regionale, perché fa parte della politica estera del Paese, quindi un necessario, inevitabile ruolo dello Stato finché esisterà in Italia uno Stato unitario.

Tuttavia il punto non è questo, perché nella proposta della Commissione l'attuazione è addirittura attribuita al livello massimo della rappresentanza di Governo, cioè alla Presidenza del Consiglio dei ministri, quindi questa osservazione certamente non può essere diretta al testo proposto dalla Commissione all'Assemblea, ma esclusivamente alle argomentazioni che venivano addotte, se non per un aspetto di merito. Siamo già in ritardo nell'attuazione della Convenzione e non avere un centro di Governo che la promuove davvero — mi riferisco al reperimento delle risorse e alla politica di promozione nelle sedi europee — fa correre il rischio di lasciare il versante italiano della convenzione per la protezione delle Alpi con un livello di iniziativa internazionale molto basso, quindi anche dal punto di vista della capacità attuativa inferiore a quello di altri paesi che impiegano ingenti strutture, sia centrali che regionali, e che già sono più avanti nell'attuazione della convenzione medesima.

Il Governo è disponibile a ricercare una intesa con la Commissione e si augura che nelle prossime ore si possa trovare, tenendo conto del quadro complesso che ho cercato di evidenziare.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro, la convenzione delle Alpi è un tema rilevante per il futuro di questa straordinaria catena montuosa ed il fatto che si tratti di una sfida importante è dimostrato anche dal fatto che in merito ad una convenzione sono intervenuti ben tre relatori e, addirittura, il ministro dell'ambiente in persona. Ad uno dei relatori, l'amico Leccese, debbo dire che la sussidiarietà è

esattamente l'inverso di come è stata impostata nel suo intervento. La sussidiarietà, cioè, non è qualcosa dall'alto, che schiaccia il basso, ma qualcosa che dal basso sale verso l'alto. Questo è uno dei principi della sussidiarietà.

Cercherò di dimostrare, nel limite del possibile, al ministro che le informazioni che poco fa egli ha reso alla Camera non sono fondate, nel senso che le interpretazioni che lui stesso — sono sicuro in buona fede — ha fornito non sono basate sul testo che era stato approvato dal Senato e che opportunamente è stato modificato, con l'ipotesi però di maggiore coinvolgimento del ministero dell'ambiente, come nell'intervento del relatore Mattarella.

Vorrei innanzitutto che si sapesse che la convenzione non è mai stata discussa con le popolazioni delle Alpi, né con i rappresentanti democratici delle comunità locali, in barba alla democrazia e ciò vale anche per i protocolli aggiuntivi, che trattano di materie essenziali per i montanari. Da sempre, peraltro, le regioni chiedono un maggiore coinvolgimento, ma su questo tema c'è stato il silenzio da parte di tutti i ministri dell'ambiente che si sono succeduti. Ricordo, ad esempio, un importante documento del presidente della regione Lombardia del 1994, Ghilardotti, il quale, a Parigi, in occasione di un incontro con i ministri ricordò che la convenzione in oggetto doveva essere in qualche maniera « regionalizzata ».

Il fatto che non sia legittimo che solo il Ministero dell'ambiente si occupi di questa materia è dimostrato con chiarezza dall'ambito delle misure previste dalla convenzione: popolazione e cultura; pianificazione territoriale; salvaguardia della qualità dell'aria; difesa del suolo; idroeconomia; protezione della natura e tutela del paesaggio; agricoltura di montagna; foreste montane; turismo e attività di tempo libero; trasporti; energia; economia dei rifiuti. A questi capitoli, che vengono sintetizzati nella convenzione, sono già seguiti una serie di protocolli mai discussi, lo ripeto, con i rappresentanti delle regioni, che sono i seguenti: pianificazione

territoriale e sviluppo sostenibile; agricoltura di montagna; protezione della natura e tutela del paesaggio; turismo; trasporti; difesa del suolo ed energia.

Non sfugge a nessuno che quelle elencate non sono competenze del solo Ministero dell'ambiente. A mio avviso, invece, è stato compiuto un tentativo, tra l'altro ben diverso dai primi tentativi di ratifica della convenzione. Il primo testo presentato dal Ministero degli affari esteri il 2 dicembre 1991 parlava semplicemente dell'autorizzazione alla ratifica, senza immaginare meccanismi come quelli successivamente delineati, sui quali è opportuno fare chiarezza.

Nel testo votato dal Senato si legge: « Per l'attuazione della Convenzione di cui all'articolo 1 (...), il Ministero dell'ambiente si avvale dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, alla quale sono affidati gli adempimenti tecnici ed organizzativi connessi all'esecuzione dei Protocolli e alla Conferenza delle Parti ». Il secondo comma dell'articolo 3 si occupa invece del ruolo delle autonomie e delle popolazioni locali, che è assolutamente secondario. Tale comma prevede infatti: « Sulle questioni di massima rilevanti ai fini dell'attuazione della Convenzione » — la loro individuazione spetterebbe ovviamente alla discrezionalità del Ministero dell'ambiente e dell'Agenzia nazionale — « il Ministero dell'ambiente acquisisce il parere di un Comitato consultivo » — sottolineo consultivo — « costituito presso il Servizio conservazione della natura e composto da (...) ». Segue un lungo elenco. Ovviamente, in questa impostazione il Comitato ha un numero di rappresentati dello Stato superiore a quello delle autonomie locali. Ecco perché, invece, dopo una serie di consultazioni molto interessanti con i rappresentanti del mondo della montagna, il relatore per la maggioranza, onorevole Mattarella, discutendo con gli altri rappresentanti delle forze politiche, è giunto ad una conclusione che condividiamo in pieno. L'attuazione della convenzione è attribuita alla Presidenza del Consiglio dei ministri — vista la logica di multidisciplinarietà —, che vi provvede

d'intesa con la consulta nazionale per la protezione delle Alpi, la quale ultima viene arricchita dalla presenza di altri soggetti che all'inizio non figuravano. Si fa riferimento alla legge n. 400, in quanto si parla di dieci rappresentanti scelti dalla Presidenza del Consiglio dei ministri: quindi nessuno impedisce che venga definito, in questo senso, un ruolo più pregnante del Ministero dell'ambiente.

Per quanto riguarda, poi, le grandi attività che si potrebbero svolgere, lo stanziamento per l'attuazione della convenzione per la protezione delle Alpi attualmente ammonta a 114 milioni di lire: credo, quindi, che se questo fosse davvero l'impegno economico destinato ad una serie di materie di questo genere, saremmo in una situazione di estrema difficoltà. Ecco perché ritengo che il testo varato dal Senato contenesse già in sé elementi di incostituzionalità, perché si attribuivano una serie di competenze nuove all'Agenzia nazionale ed al Ministero dell'ambiente attraverso la ratifica di una convenzione internazionale, in piena contraddizione sia con la legge Bassanini, sia con tutti i movimenti — abbiamo visto i lavori della bicamerale — che spingevano verso una logica di maggiore autonomia e di maggiore decentramento. Ciò dimostra, a mio avviso, che si annida da qualche parte un ambientalismo burocratico; c'è una parte dell'anima verde che è antidemocratica, che predica in nome della natura, da cui l'uomo — in questo caso, il montanaro — scompare, come elemento inspiegabilmente estraneo, e che cancella i principi della democrazia, la cui logica è semplice: alla tutela delle vostre montagne ci pensiamo noi, perché le Alpi sono un bene dell'umanità e voi ne siete indegni depositari, perché o siete speculatori, ladri e cementificatori, oppure siete montanari sempliciotti, senza cultura, con l'osso nel naso e la sveglia al collo. Ebbene, questo è un approccio in stile colonialista e se noi leggiamo quanto hanno scritto i cantoni elvetici e gli stessi rappresentanti che siedono nel Parlamento della Confederazione vediamo che in uno stato autenticamente federalista, di fronte ad un prin-

cipio basato sullo scarso coinvolgimento delle popolazioni, vi è stata un'autentica reazione; ma vi è stata una lunga discussione anche in parlamenti più «centralisti»: pensiamo a tutti gli ordini del giorno che sono stati votati nel Parlamento francese nel momento in cui si è giunti alla ratifica.

Ciò detto, è indubbio che la convenzione per la protezione delle Alpi oggi deve essere ratificata. È indubbio che tale convenzione contiene una serie di elementi preziosi anche per chi abita nelle zone di montagna e ne va apprezzato lo stimolo: probabilmente, se nel 1989 non si fosse avviato questo cammino, le stesse popolazioni avrebbero avuto un atteggiamento eccessivamente passivo rispetto ad alcune problematiche, che opportunamente sono state sollevate dalla convenzione stessa. Non a caso è in stato avanzato di discussione (si trova ormai allo stadio della ratifica da parte degli stati membri: anzi, deve essere ancora adottata dal Consiglio dei ministri per essere poi ratificata) la carta europea delle regioni di montagna, che possiamo considerare come la seconda fase della convenzione, un testo più maturo, che è stato lungamente discusso e che non presenta quegli elementi centralistici che qualcuno ha sottolineato nel corso della discussione (che, devo dire, è stata una bella discussione).

Credo che il futuro delle popolazioni alpine sia scritto in alcuni documenti storici di grande importanza. Ne ricordo uno, del 1943, scritto da valdostani e da rappresentanti della comunità valdese delle valli piemontesi, entrambe comunità con grande tradizione democratica. In un momento molto difficile, queste scrivevano che le popolazioni alpine dovevano combattere contro l'oppressione politica, la rovina economica, la distruzione della cultura locale. Si scriveva, allora, che il federalismo è il quadro più adatto a garantire questi diritti individuali e collettivi e rappresenta la soluzione del problema delle piccole nazionalità. È una chiave di lettura modernissima. Secondo la dichiarazione di Chivasso, ciò doveva

avvenire con autentica autonomia politica e amministrativa, con autonomia culturale e scolastica, con autonomia economica. Perché cito un documento così vecchio, addirittura antico? Perché credo vi siano tutti gli elementi per dimostrare che, invece, con un approccio più moderno alla convenzione per la protezione delle Alpi, che la Commissione affari esteri ha saputo dare, leggendo l'evoluzione che vi è stata nell'applicazione della convenzione stessa, ci saranno tutti gli elementi per fare in modo che tale convenzione non venga vissuta, signor ministro, come un elemento imposto dal centro e destinato a gravare sul regionalismo e sulle autonomie speciali, bensì come un elemento di arricchimento. Qual è, nel concludere, il paradosso della storia? È che gli Stati nazionali hanno spezzato, per così dire, le popolazioni alpine dei diversi paesi con la logica dei confini, hanno usato le Alpi come campo di battaglia e spesso sono stati complici delle grandi speculazioni; con una logica centralistica nelle proprie leggi, hanno fatto in modo che sparisse una parte di quella straordinaria *civilisation* alpestre che aveva dei propri modelli di sviluppo. Questi stessi Stati, nel loro sviluppo, hanno considerato le Alpi come zone distanti e di frontiera, come dei *cul de sac* dove spedire funzionari da punire (la Valle d'Aosta era considerata la Siberia d'Italia). Ebbene, oggi, invece, siamo lieti di prendere atto del fatto che gli Stati, con ritrovata verginità, pontificano, spiegando alle comunità locali (che sono state vittime di queste rotture e di queste divisioni) che adesso la montagna va tutelata e che le popolazioni vanno riconosciute e salvaguardate: ma allora facciamole partecipare! Alla Presidenza del Consiglio, che è un luogo istituzionale di grande peso, nessuno impedisce, attraverso la legge n. 400, di scegliere dieci funzionari del Ministero dell'ambiente e credo che esista già una disponibilità ad esplicitare meglio che la presidenza può essere assegnata al ministro dell'ambiente.

Trovo però che la formulazione precedente, che dava alle comunità locali una mera funzione consultiva, fosse del tutto

anacronistica rispetto allo sviluppo delle nostre istituzioni, a Costituzione vigente: dunque, la scelta coraggiosa compiuta dalla Commissione, pur con qualche possibile perfezionamento, rappresenta un qualcosa rispetto a cui non si può arretrare. Mi sento quindi di dire, come deputato eletto in una zona alpina, insieme a molti altri colleghi (anche colleghi che hanno simpatia per queste montagne magari solo per ragioni di vacanza, e non di collegio elettorale): ebbene, diamo fiducia alle popolazioni alpine, creiamo la struttura di coordinamento, immaginiamo che i poteri sostitutivi debbano intervenire solo laddove si dimostri un'evidente incapacità di movimento! Altrimenti la convenzione delle Alpi verrà vissuta come un'imposizione dall'alto e, in quanto tale, combattuta.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Niccolini, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per osservare che è importante quanto è stato scritto dalla Commissione esteri nella relazione di maggioranza; credo peraltro che anche il dibattito di oggi, con l'intervento del ministro, possa contribuire a trovare nuovi punti di convergenza e di incontro. Certo, diceva il ministro, siamo in ritardo nella ratifica e nell'applicazione della convenzione delle Alpi; è vero, e siamo in ritardo soprattutto per le ragioni che indicavano il relatore ed il collega Caveri: è già pronto un nuovo accordo a livello europeo per la salvaguardia di questa straordinaria regione europea ed il progetto (che era stato lanciato nelle conferenze internazionali di Trento nel 1988 e di Chamonix nel 1994) di una carta europea delle regioni di montagna è già diventato un testo scritto, una vera e propria convenzione europea delle regioni di montagna che aspetta la firma dei ministri e poi la ratifica degli Stati.

Dunque siamo in ritardo, perché intanto le popolazioni, le regioni, le autonomie locali e certo anche i governi hanno compreso che è giusto coinvolgere e far partecipare le popolazioni più direttamente interessate, per cui hanno già definito un progetto, anzi un testo di convenzione europea che va nella direzione che noi abbiamo già cominciato a praticare per la ratifica di questo testo della convenzione delle Alpi. Dunque, a me pare che se tornassimo al testo del Senato non solo arretreremmo, ma in realtà sposteremmo il binario di un dibattito ormai europeo, internazionale, che già ha posto nuovi traguardi nella direzione che abbiamo cercato di scavare, elaborare, approfondire, come Commissione esteri. Ecco perché faccio appello al ministro affinché ci si renda conto che abbiamo cercato di metterci in sintonia con l'evoluzione della discussione che sta avvenendo negli altri paesi e comunque a livello europeo.

Sulle questioni più importanti che ha sottolineato il relatore Mattarella, vorrei dire che abbiamo cercato di evitare e vogliamo evitare un duplice rischio. Lo dico al ministro e ai colleghi anche perché ho colto un'apertura al dialogo molto interessante — del resto, era emersa anche in Commissione — da parte del collega Leccese. Innanzitutto, in una materia così importante — di interdipendenza a livello disciplinare e che va oltre le competenze statuali in senso stretto, ma ormai riguarda più istituzioni, più Stati, più livelli istituzionali, anche sovranazionali — non c'è dubbio che bisogna evitare il rischio del localismo: non si può pensare a una frammentazione dei poteri e delle responsabilità. Nella porta stretta che abbiamo individuato come Commissione e che ha sottolineato il collega Mattarella, questo abbiamo cercato di sviluppare.

L'altro rischio è quello del centralismo, quello per cui siccome fino ad oggi si è sempre fatto così e la situazione delle competenze nella articolazione dei ministeri dello Stato è questa, bisogna ancora una volta rinviare il riformismo e cioè l'evoluzione della strumentazione e la

modernizzazione dello Stato, una riarticolazione dei poteri e delle competenze, a una fantomatica « ora x » o « momento x » che dovrebbe essere di riforma globale, ma che viene sempre rinviato. Già la Commissione bicamerale aveva individuato alcune questioni, ma adesso è ferma, bloccata, forse morta e non pensiamo che questo tema possa essere affrontato dalla costituente. Certo, il ministro Bassanini aveva individuato alcune questioni, ma è proprio con questo spirito che noi abbiamo affrontato il tema; non tanto secondo la lettera di quanto suggerito dal ministro Bassanini, quanto rispondendo ad un quesito di fondo che è affidato anche alla responsabilità di questo Governo. La famosa svolta di cui si parla, il salto di qualità indicato da altri in realtà non è tanto una questione di contenuti — perché io credo che questo Governo abbia sempre tenuto in vita una strategia di contenuti riformatori forti (dal lavoro all'ambiente) —, quanto il fatto che facciamo fatica — e come Parlamento vogliamo aiutare il Governo — ad affrontare un riformismo reale della strumentazione. Signor ministro, non è pensabile che o rinviando tutto ad un'« ora x » di una riforma complessiva o altrimenti si debba accettare il conservatorismo ed il ricatto permanente della tecnocrazia e della burocrazia, insomma dei Ministeri così come sono. Questo è il problema vero. Oggi dobbiamo chiedere non solo al suo Ministero — ci mancherebbe altro —, ma anche a Ministeri « pesanti », che contano (penso addirittura al ministero di Ciampi, al Ministero del tesoro, ai vari Ministeri dell'economia) uno sforzo riformatore che, in attesa certo di una riorganizzazione più complessiva, si faccia carico di una questione di grande attualità oggi in Italia. È la realtà (i comuni, le istituzioni, la società civile) che deve sempre e comunque adeguarsi alle compatibilità interne e quindi alle strutture di intervento, di funzionamento dei Ministeri così come sono o invece — come noi chiediamo — è necessario uno sforzo anche da parte dei ministeri, soprattutto di quelli più innovativi, come il Ministero dell'ambiente?

Questa è la questione che abbiamo cercato di risolvere. Lo sforzo di cui parlo è quello di non costringere la realtà, le autonomie locali, la sensibilità delle varie popolazioni e della società civile ad adeguarsi alle proprie compatibilità interne, al proprio *status quo*. Al contrario, noi chiediamo che ci sia uno sforzo di riarticolazione dei Ministeri. Ciò non vale solo per il Ministero dell'ambiente. Non è possibile pensare di affrontare una dimensione europea ed internazionale (nuove sfide sull'ambiente e su tante altre questioni interdisciplinari, come ha ricordato il collega Caveri) lasciando sempre e comunque i Ministeri così come sono e così come hanno funzionato negli ultimi decenni. La globalizzazione, l'internazionalizzazione, l'affermarsi di nuovi criteri e di nuovi metodi richiedono una trasformazione; ma soprattutto la trasformazione è richiesta da una società più matura, che vuole almeno una riarticolazione.

Lei avrebbe ragione, signor ministro, se avessimo soltanto realizzato uno scambio: gli stessi poteri e competenze affidati al Ministero dell'ambiente trasferiti alla Presidenza del Consiglio. Avrebbe ragione il collega Leccese ed è una logica punitiva che noi democratici di sinistra non accettiamo. Ma non è assolutamente così: se per caso qualcosa va in questa direzione, noi diciamo subito di essere contrari. Noi non ci stiamo a penalizzare il Ministero dell'ambiente così com'è; sarebbe sbagliato, sarebbe al di fuori di una vera logica riformatrice. Altro è, invece, ciò che abbiamo immaginato. Cerchiamo allora di dialogare su queste basi: vediamo se possa essere fatto quadrare in meglio. Mi riferisco ad un trasferimento di maggiori poteri e competenze, non solo di tipo consultivo, alle regioni ed alla diminuzione degli stessi poteri al centro. Dunque al Governo ed alla Presidenza del Consiglio dovrebbero essere lasciati solo i poteri di coordinamento.

La questione allora va posta in modo più corretto. Per esempio, appoggio in pieno l'idea che il Presidente del Consiglio (che ha già tante cose da fare) affidi

questa delega al ministro dell'ambiente. Ma il problema è che occorre un cambio di filosofia. E ciò non sarebbe stato possibile se avessimo lasciato le cose così come erano all'inizio in Commissione esteri. Non è vero che basta la volontà politica: questo è un limite anche dei nostri ministri di centro-sinistra, dell'Ulivo, i quali pensano che per cambiare le cose basti una volontà politica più illuminata. Non è così: occorrono collegialità, strumenti, modalità nuove ed efficaci.

Noi abbiamo cercato di conciliare l'efficienza, il consenso e la responsabilità. Vogliamo che non sia penalizzato il Ministero dell'ambiente. Conosciamo benissimo il patrimonio di conoscenze, di competenze ed anche di legami internazionali è stato sviluppato dai tecnici e dai responsabili politici che si sono succeduti nel Ministero dell'ambiente, il quale ha avuto un ruolo storico nell'evoluzione di questa problematica, e non vogliamo cancellare questo collegamento. Ma il problema è che occorre una riarticolazione, a favore di una responsabilizzazione delle regioni, delle autonomie locali, delle popolazioni: di quella democrazia viva che a un certo punto bisogna anche responsabilizzare.

Abbiamo cercato di ottenere uno sforzo, un'apertura su queste sfide più innovative da parte dei vari ministeri, a cominciare dal Ministero dell'ambiente. Riteniamo sbagliata l'idea dell'*aut-aut*: così nel paese non cambierà nulla e perderemo mesi e mesi per aspettare il nuovo momento magico della riforma complessiva del nostro ordinamento (che naturalmente spero arrivi presto, perché ne abbiamo bisogno), necessario compiere passi in avanti significativi ed innovativi. Mi sembra vada in questa direzione il contributo offerto dal collega Leccese, il quale ha sottolineato la necessità di una maggiore attenzione all'ubicazione della sede di coordinamento, che andrebbe localizzata, a turno, nei vari capoluoghi delle regioni interessate direttamente alla convenzione. Concordo in pieno con questa proposta e ritengo si muova in una direzione riformatrice. Occorre in sostanza

aprire nuovi spazi di responsabilità e di coinvolgimento per tutta la società italiana.

Invece se il vecchio modello, un po' illuminista, anche se portato avanti da persone che sanno, non crea nuova responsabilità, più diffusa, come noi abbiamo tentato di fare nel modello proposto dal relatore, penso che dobbiamo iniziare a farne vivere uno nuovo, a cominciare dalla ratifica della convenzione al nostro esame. È in questo spirito che spero si riescano a trovare momenti di incontro, di innovazione e di comprensione delle motivazioni vere e delle finalità che vorremmo venissero raggiunte con la ratifica della convenzione per la protezione delle Alpi.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Poiché il signor ministro dell'ambiente ha chiesto di svolgere la sua replica nella seduta di domani, propongo ai relatori di rinviare a tale seduta anche le loro repliche.

Non essendovi obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: S. 104-156-1070-1164-2177-2363 — Senatori Daniele Galdi ed altri: Norme per il diritto al lavoro dei disabili (approvata, in un testo unificato, dalla XI Commissione permanente del Senato) (4110) e delle abbinate proposte di legge: Bolognesi ed altri: Norme sul collocamento al lavoro delle persone disabili (80); Calderoli e Michielon: Nuove norme per il diritto al lavoro dei disabili (91); Porcu: Norme per garantire il diritto al lavoro dei disabili (1431); Battaglia ed altri: Norme sull'inserimento al lavoro delle persone handicappate (3585) (ore 17,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge già approvata, in un testo unificato, dalla XI